



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2025

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Per la storia della Chiesa a San Severo Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico

*Già professore ordinario di Storia medievale, Università degli Studi “Aldo Moro”, Bari.
Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia

1. Premessa

Negli *Atti* del 45° Convegno del 2024 ho pubblicato un saggio, la cui terza parte era dedicata ad una serie di annotazioni riguardanti la biografia dei vescovi di San Severo, dal primo (Martino de Martinis, 1581-1582) al trentesimo (Bonaventura Gargiulo, 1895-1904)¹. Non ho ritenuto di andare oltre questo termine, perché il periodo più recente avrebbe richiesto indagini archivistiche molto più ampie, tali da tradursi potenzialmente nell’impianto di vere e proprie monografie, cui – per una serie di motivi – non potevo dedicare il tempo necessario, al fine di procedere ad una indagine esaustiva. Dichiaravo anzi che consideravo la mia stessa trattazione, nei limiti indicati, solo come un contributo - sperabilmente di qualche utilità – per future e più specifiche ricerche, nel quadro di una panoramica generale della suddetta tematica.

Un posto di rilievo nella mia già menzionata relazione è stata riservata alla

¹ *Postille alla storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna: eventi e personaggi*, in GRAVINA A., a cura di, *Atti del 45° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 16-17 novembre 2024)*. II, *Storia*, San Severo 2025, pp. 53-102. La parte III di questo saggio si intitola: *Appunti per una storia delle istituzioni ecclesiastiche tra XVI e XIX secolo*, pp. 63-102.

personalità del secondo vescovo della serie, Germanico Malaspina (1583-1604)², che è stato in realtà colui che, in presenza o anche da lontano (laddove lo portavano i rilevanti incarichi diplomatici a lui affidati dalla Santa Sede), ha davvero segnato l'inizio della nuova diocesi, denominata di "San Severo e Civitate". Il mio attuale intento è innanzitutto quello di delineare, almeno sommariamente, il ruolo svolto da questo ecclesiastico, che fu un diplomatico di alto rango, al servizio di una Chiesa impegnata nell'attuazione della normativa controriformistica tridentina. Contemporaneamente e nei limiti del possibile, mi sono proposto di individuare i collegamenti, diretti e/o indiretti, con le inevitabili loro "ricadute" di breve o lunga durata, nel processo di formazione della nuova diocesi, ancora praticamente da consolidare, se non anche da impiantare. Per tutto il resto, bibliografia compresa, mi permetto di rinviare al mio già citato saggio, che quindi è da considerare la premessa ed il completamento dell'attuale.

Nel quadro delle ricerche finora compiute mi è sembrato infatti che sia rimasto quasi del tutto trascurato l'aspetto, per così dire internazionale, della personalità di questo vescovo³. Le interconnessioni che ne derivavano con le vicende della sua diocesi, dirette ed indirette, sarebbero state quindi meglio comprese ed illustrate, se collocate in una più opportuna e più equilibrata dimensione, in rapporto appunto alla ricostruzione congruamente articolata della sua attività curiale, diplomatica e pastorale.

2. Cenni biografici e gli inizi dell'attività diplomatica

Germanico o Germano Malaspina era discendente da uno dei molteplici rami della illustre casata marchesale dei Malaspina liguri, suddivisi nelle due linee principali, dette dello "Spino fiorito" (o "verde") e dello "Spino secco": il primo con lo stemma di un leone rampante su ramo con foglie, il secondo su ramo senza foglie⁴. La sua famiglia di origine, quella dei marchesi di Tresana e Lusuolo, a quel che sembra dei Malaspina di Lunigiana dello "Spino secco", ebbe come capostipite Azzone figlio di Obizzino, che ne acquisì il titolo nel 1355 e che si estinse nel 1651. Il padre di Germanico si chiamava Girolamo Ambrogio, detto anche "Comparino", il quale vendette il feudo di Aulla; sua madre fu Susanna Malaspina, figlia del marchese

² *Ivi*, pp. 67-71 (compresa la bibliografia). A queste pagine quindi rinvio, riservandomi ovviamente di riprendere, per completezza del discorso o per migliori puntualizzazioni in merito, solo i punti che vengono esaminati in questa occasione.

³ Da questo punto di vista il profilo più completo è stato delineato da A. KOLLER, *Malaspina, Germanico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma 2006. Risulta però del tutto trascurato l'esame del suo ruolo di vescovo, in rapporto alla diocesi di cui era titolare effettivo.

⁴ U. FORMENTINI, *Malaspina*, in *Enciclopedia Italiana*, XXI, Roma 1949, pp. 1000-1001.

Morello di Mulazzo⁵. Si ritiene che Germanico sia nato verso il 1547 a Parma, dove suo padre si trovava al servizio di quel duca come Capitano. Uno dei suoi fratelli, Alessandro, intraprese la carriera militare, partecipò alla guerra nelle Fiandre e morì presso Bruxelles nel 1613, combattendo per la Spagna. Germanico invece si addottorò *in utroque* nello Studio di Perugia e, con l'appoggio del potente cardinale Alessandro Farnese (1520-1589), si avviò a percorrere le tappe della diplomazia pontificia.

Notevole importanza in questo periodo, più che mai travagliato per i problemi creati dal dilagare della Riforma protestante, cui si contrapponeva l'impegno nell'applicazione dei dettami tridentini, oltre che per la minaccia della crescente pressione ottomana, rivestì la diplomazia della Chiesa. I nunzi pontifici si trovarono spesso ad affrontare questioni di grande importanza religiosa e politica, in un intreccio reso ancor più complicato dalla sovrapposizione di contrastanti spinte di antica e nuova origine. L'attività diplomatica fu particolarmente attiva sotto il pontificato di Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1572-1585)⁶, con l'intervento di personalità di spicco, come il nunzio Niccolò Ormaneto, già stretto collaboratore di papa Pio V (Antonio Ghislieri, 1566-1572). Giunto a Roma ed ammesso nel novero dei familiari della corte pontificia, Germanico Malaspina seguì nel 1572 in Spagna, in qualità di segretario, il nunzio e vescovo di Padova Nicolò Ormaneto, inviato dal papa a Madrid per indurre Filippo II ad un massiccio attacco navale antiturco ed a preparare una spedizione per la conquista dell'Inghilterra. Dopo la morte di Ormaneto nel 1577, ritornò a Roma e fu insignito da papa Gregorio XIII del titolo di cameriere segreto. Nel 1579 ebbe l'incarico di recarsi a Parma e di consegnare alla duchessa Margherita d'Austria, figlia naturale dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, l'onorificenza pontificia della "Rosa d'Oro". Era in pratica il preludio di una fase di intensa attività diplomatica, contrassegnata da crescenti responsabilità ai livelli più alti dei rapporti con gli altri stati europei dell'epoca, tanto da far inserire il nome di Germanico Malaspina nell'elenco dei nunzi di maggiore rinomanza tra quelli operanti nella seconda metà del secolo XVI⁷.

⁵ P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, I-VII, Milano 1819, particul. III, Milano 1852, tavv. IV e XI. Questo t. III comprende i Malaspina; vi è anche una cartina geografica e vari stemmi; cfr. D. SHAMÀ, *Genealogia delle Famiglie nobili italiane*, <http://www.sardimpex.com/>, scheda Malaspina: *marchese di Lusuolo e Tresana*.

⁶ L. von PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo al 1799*, trad. it. di A. MERCATI e P. CENCI, voll. 16, Roma 1910-1934; anche S. FECI, *Pio V*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, *Innocenzo VIII – Giovanni Paolo II*, Roma 2000, pp. 160-180: 166-167, e A. BORROMEO, *Gregorio XIII*, ivi, pp. 180-202.

⁷ Da un punto di vista generale, si veda: *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni*, cominciata sotto la direzione di A. FLICHE - V. MARTIN, edizione italiana diretta da G. PELLICIA: vol. XVIII, I, *La restaurazione cattolica dopo il concilio di Trento (1563-1648)*, Torino 1966, p. 71, n. 17 (da ora sigl.: FLICHE-MARTIN).

3. Al servizio della Chiesa in Stiria e nel Sacro Romano Impero

Nel settembre 1580 Germanico Malaspina ricevette l'incarico di recarsi in Stiria (o Austria interiore) che comprendeva, oltre alla Stiria propriamente detta, altre regioni circostanti, come la Carinzia, la Carniola, Gorizia ed una parte della Croazia; la capitale era la città di Graz. L'insieme di questi territori era organizzato in granducato, retto da Carlo II Francesco d'Asburgo (1540-1590), mentre della corona imperiale era titolare suo nipote Rodolfo II (1552-1612), succeduto a suo padre Massimiliano II (1527-1576). La nunziatura ordinaria per la Stiria era stata creata per volontà di papa Gregorio XIII su richiesta dell'arciduca Carlo, che si trovava ad affrontare la minaccia turca ed era quindi bisognoso del sostegno finanziario dell'aristocrazia, passata in maggioranza al protestantesimo e perciò in grado di condizionare la politica religiosa di Carlo, pur favorevole al cattolicesimo. Un particolare allarme avevano poi suscitato gli accordi raggiunti nella Dieta generale di Bruck del 1578, che praticamente sancivano ampie concessioni riguardo alla libertà di culto.

Il compito affidato a Germanico Malaspina era quindi molto impegnativo, sia perché era necessario offrire un valido aiuto all'arciduca Carlo contro l'incombente minaccia turca sia perché a questa si aggiungevano le pressioni interne, alimentate dalla dissidenza religiosa dei nuclei protestanti della nobiltà. Malaspina volle rendersi subito conto della situazione, sin da quando - ancora in viaggio - ebbe dei colloqui con il patriarca di Aquileia, constatando che le idee della Riforma si andavano diffondendo anche nel Friuli. Mise in atto un analogo esame, dopo essere giunto alla corte del granduca, in modo da ottenerne la cooperazione nel fronteggiare il blocco protestante e da offrirgli un valido sostegno nelle scelte politiche da realizzare. In primo luogo era necessario impedire ulteriori concessioni ed anzi ottenere la revoca di quelle già approvate; bisognava inoltre allontanare i principali esponenti della dissidenza e ricondurre la popolazione alla fede cattolica.

Allo scopo di restaurare l'esatta osservanza del culto cattolico e di riformare la vita del clero, Germanico Malaspina effettuò con grande zelo una serie di visite apostoliche a parrocchie e conventi, operando quindi dall'interno della istituzione ecclesiastica per emendare errori e deviazioni. Con la medesima finalità si adoperò a lungo per ottenere l'allontanamento dalla Carinzia di un importante esponente del mondo protestante, che agiva in questa regione quale reggente del vescovo di Bamberg. Nel 1583 Malaspina, che si trovava a Graz, entrò a far parte di una legazione mandata in Germania da Gregorio XIII, allo scopo di esaminare la condotta di Gebhard Truchsess de Waldburg, arcivescovo di Colonia e principe elettore⁸. La sua adesione però al protestantesimo aveva ovviamente suscitato una grande crisi, sicché papa Gregorio XIII, con lettera apostolica del 17 dicembre 1582, gli elenca

⁸ LITTA, *Famiglie* cit., III, tab. XI. Gebhard Truchsess de Waldburg era stato eletto arcivescovo dal capitolo di Colonia il 5 dicembre 1577 ed aveva ricevuto il pallio nel 1580.

i capi di accusa a lui imputati e il 1° aprile 1583 lo dichiara eretico ed apostata, ordinando al Capitolo una nuova elezione. A questa si giunge il 27 giugno 1583, quando viene eletto – con grande soddisfazione del papa – il duca Ernesto di Baviera, di accertata fede cattolica⁹. All’espulsione del deposto Gebhard, che si andò a rifugiare presso il principe d’Orange, ed alla elezione del suo successore risultò molto efficace e risolutiva l’abilità diplomatica di Germanico Malaspina; risultati meno eclatanti, ma comunque tali da impedire nuove concessioni ai protestanti furono da lui ottenuti verso la fine del 1583 nella Dieta di Stiria. Determinante fu inoltre il suo impegno nella composizione di conflitti giurisdizionali, come quelli esistenti tra il patriarcato di Aquileia e l’arcivescovado di Salisburgo.

Per consolidare il successo delle operazioni di contrasto al protestantesimo, una delle due principali finalità della sua missione insieme a quella della resistenza alla minaccia turca, era ben chiaro a Malaspina che bisognava intervenire anche in campo culturale e nella formazione del clero. Già nel 1573 l’arciduca Carlo aveva chiamato a Graz i gesuiti, affinché vi fondassero un collegio, che da subito accolse un numero crescente di studenti e che nel 1578 era ormai in piena attività, nonostante la violenta opposizione delle autorità locali. Con i buoni uffici di Germanico Malaspina, l’arciduca ottenne da papa Sisto V¹⁰ (Felice Peretti, 1585-1590) l’erezione di una università, aperta solennemente nel 1585, con tutti i privilegi delle altre e con significative caratteristiche. Fu infatti affidata completamente alla direzione ed all’insegnamento della Compagnia di Gesù. Destinata a promuovere la Restaurazione cattolica, con una finalità quindi prevalentemente religiosa, era articolata nelle Facoltà di Teologia e di Filosofia, cui si aggiunse quella di Diritto canonico. Il successo fu strepitoso e completamente realizzato il progetto del fondatore, al cui nome l’istituto fu appunto dedicato quale “Karl-Franzens Universität”¹¹.

Germanico Malaspina si adoperò analogamente sul piano più propriamente politico, al fine di rafforzare una concorde resistenza delle potenze cattoliche in funzione antiturca. Favorì pertanto la stipula di un accordo duraturo tra gli Asburgo e la Repubblica di Venezia, che era danneggiata dalle incursioni piratesche degli Uscocchi appoggiati dall’Austria. Nell’estate del 1582 prese parte alla Dieta imperiale di Augusta, con il cardinal legato Ludovico Madruzzo ed il nunzio pontificio alla corte degli Asburgo, con l’intento (risultato vano) di formare una lega antiturca, nell’ottica di una opzione strategica indirizzata alla difesa del fronte terrestre dei Balcani, sembrando ormai superata quella marittima dopo la vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571); si ottenne tuttavia che l’imperatore Rodolfo II non cedesse alle pretese dei protestanti. Venne infatti escluso dalle sedute il rappresentante

⁹ C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*. III, (1503-1592), Patavii 1960, p. 172 (rist. della 1^a ediz., Monasterii 1923).

¹⁰ S. GIORDANO, *Sisto V*, in *Enciclopedia dei papi* cit., pp. 202-222: 216-217.

¹¹ FLICHE – MARTIN, pp. 263-264.

luterano dell'arcivescovado di Magdeburgo, un provvedimento questo che venne riproposto nelle successive Diete imperiali anche nei riguardi di altre diocesi. Nel quadro di queste problematiche, l'anno seguente alla Dieta di Augusta Malaspina si recò anche a Colonia, un centro nevralgico della diplomazia pontificia nel settore nordoccidentale dell'Europa. Di notevole rilievo risulta inoltre il ruolo da lui svolto nella regolamentazione dell'afflusso delle cospicue erogazioni pontificie per le spese militari, tra cui si annovera la costruzione della fortezza di Karlovac (o Karlstadt, a ricordo dell'arciduca Carlo) in Croazia, sita in una zona che controllava la confluenza di quattro fiumi.

Proprio nel periodo della sua nunziatura in Stiria, Germanico Malaspina venne nominato vescovo di San Severo-Civitate il 27 aprile del 1583 (foto nn. 1, 2 e 3). Ricevette quindi la consacrazione episcopale in Carinzia, nella città di Gurk, mentre intanto continuava la sua attività di diplomatico pontificio

Nell'ottobre del 1584 fu nominato nunzio apostolico alla corte dell'imperatore, che all'epoca era Rodolfo II d'Asburgo, asceso al trono nel 1576. Si trasferì quindi a Praga, residenza preferita del sovrano, e si trovò pertanto ad affrontare numerosi e gravi problemi religiosi, sia per l'applicazione della Controriforma cattolica nei territori dell'impero (che comprendevano anche la Moravia, l'Ungheria e la Transilvania) sia per i disordini creati dal movimento hussita in Boemia, che cercò di riportare all'interno della Chiesa. Dal punto di vista più direttamente politico, riuscì a comporre il dissidio esistente tra Rodolfo II e Stefano Báthory, re di Polonia, circa il dominio di alcuni territori dell'Ungheria. Il suo impegno principale fu tuttavia indirizzato, con l'aiuto dei gesuiti, nell'opera di riforma del clero e nel favorire l'insediamento di vescovi cattolici fidati nelle principali sedi episcopali¹². Intorno a queste vicende, realizzate con successo solo in parte e rese più complicate anche per l'incidenza di fattori politici interni ed esterni (come ad esempio in Germania, per le interferenze dei sovrani francesi), scrisse memoriali molto dettagliati. I risultati della sua azione diplomatica non vennero però ritenuti apprezzabili da parte di papa Sisto V, che nel gennaio 1586 lo sostituiva con un altro nunzio alla corte imperiale e lo richiamava a Roma¹³.

4. Nunzio nel regno di Napoli

Germanico Malaspina riprendeva la sua attività nei ruoli della diplomazia pontificia solo alcuni anni dopo, quando a Sisto V subentrarono in rapida successione ben tre papi: Urbano VII (Giambattista Castagna, 15 settembre 1590-27 settembre 1590), Gregorio XIV (Niccolò Sfrondati, 5 dicembre 1590- 16 ottobre 1591) e

¹² *Ivi*, pp. 119 e 575.

¹³ GIORDANO, *Sisto V cit.*, p. 216.

Innocenzo IX (Giovanni Antonio Facchinetti della Noce, 29 ottobre 1591-30 dicembre 1591). Malaspina venne inviato a Napoli nei primi mesi del 1591 per provvedere ai rifornimenti di grano per Roma, la cui popolazione era afflitta dalla carestia; ricevette quindi la nomina a nunzio apostolico e collettore nel Regno di Napoli, con l'incarico di difendere i diritti giurisdizionali e le immunità ecclesiastiche, nonché di riscuotere i proventi spettanti alla Camera apostolica. Precise disposizioni in merito furono impartite con la *Instruzione sopra la nunciatura di Napoli a Mons. Vescovo di S. Severo*, a lui trasmessa da Innocenzo IX. Fu proprio questo papa a richiamarlo a Roma nel dicembre 1591, nel quadro di un avvicendamento del personale delle nunziature, disposto poco prima della sua scomparsa¹⁴.

5. Nunzio in Polonia

Nominato nunzio in Polonia, venne confermato in questo incarico dal nuovo papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, 30 gennaio 1592 - 3 marzo 1605), il quale era preoccupato per il conflitto che si era aperto tra il re Sigismondo III Vasa e la nobiltà polacca, che poteva minare la stabilità del regno. Il papa del resto aveva una conoscenza diretta della situazione, avendo svolto nel 1588-1589, quale nunzio "a latere", una difficile opera di mediazione tra Sigismondo e l'imperatore Rodolfo II¹⁵.

Dopo aver rischiato di essere catturato dai pirati algerini nel suo viaggio da Napoli a Roma, Malaspina raggiunse Cracovia il 23 luglio 1592 e si mise subito all'opera per assolvere alla sua missione, in cui ebbe modo di dimostrarsi uomo di "grandi maneggi" ed abile politico (*pollens dexteritate*). Uno dei problemi più importanti da risolvere, accanto alla stipula di un patto di alleanza polacco-austriaco contro la Turchia¹⁶, riguardava il progetto di una unione dinastica del regno di Polonia con quello di Svezia, di cui però non si potevano neppure lontanamente prevedere gli esiti, anche per il rischio di infiltrazioni di matrice protestante dalla Svezia. Dopo la morte del re di Polonia Stefano I Báthory nel dicembre 1586, era accaduto che la contesa per la successione si fosse risolta a favore di Sigismondo III Vasa (1587-1632), giovane figlio (appena ventunenne) del re di Svezia Giovanni III (1567-1592) e di Caterina, sorella di Sigismondo II Augusto Jagellone, re di Polonia e granduca di Lituania, morto senza eredi nel 1572. L'altra sorella di Sigismondo II Augusto era Anna, che aveva sposato Stefano Báthory ed era quindi divenuta regina di Polonia nel 1575. Sigismondo II, Caterina ed Anna erano figli del re di Polonia Sigismondo I Jagellone, detto il Vecchio, e di Bona Sforza, erede del ducato di Bari e di Rossano¹⁷.

¹⁴ G. PIZZORUSSO, *Innocenzo IX*, in *Enciclopedia* cit., pp. 240-249: 247.

¹⁵ A. BORROMEO, *Clemente VIII*, in *Enciclopedia* cit., pp. 249-269:250-251

¹⁶ FLICHE-MARTIN, pp. 263-264.

¹⁷ *Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari*, a cura di M. S. CALÒ e G. DIBENEDETTO,

Questi legami avevano indubbiamente favorito l'idea di una futura unione dinastica, suggerita a Giovanni III Vasa dal proprio matrimonio con Caterina Jagellona, il cui figlio Sigismondo rievocava già nel nome la tradizione dei sovrani polacco-lituani. All'apertura della successione a Stefano Báthory, Giovanni III riuscì quindi ad assicurare a suo figlio nel 1587 l'elezione al trono di Polonia. La candidatura e l'elezione di Sigismondo III fu, inoltre, energicamente sostenuta dalla regina vedova Anna e certamente favorita dai diffusi sentimenti di fedeltà alla dinastia degli Jagelloni, entro la cui discendenza poteva legittimamente inserirsi il nuovo sovrano¹⁸.

L'elezione di Sigismondo apriva importanti prospettive da molteplici punti di vista, soprattutto in rapporto alla possibilità di formare un potente regno unificato, esteso su gran parte dell'Europa centro-settentrionale. L'unione dei regni di Polonia e di Svezia però implicava anche il sorgere di nuovi problemi, già venuti alla luce poco dopo l'ascesa al trono di Sigismondo e destinati a diventare nel giro di pochi anni così gravi, da mutare gradualmente il progetto politico che sembrava all'inizio delinearsi. Sigismondo infatti voleva, dopo la morte di suo padre, prendere possesso del trono ereditario di Svezia, che egli stimava valere più del trono elettivo polacco. Era quindi intenzionato ad abdicare in favore degli Asburgo, verso i quali però la nobiltà polacca era decisamente ostile. Ne derivò un duro conflitto tra il re e l'opposizione interna, di cui era a capo il gran cancelliere Giovanni Zamojski¹⁹. Malaspina riuscì ad appianare i contrasti e a riappacificare i contendenti, sulla base di un compromesso, che si ispirava appunto all'idea della unificazione dei due regni nella persona del sovrano. Il re rinunciò alla sua idea di abdicare dal trono polacco e la nobiltà gli diede il permesso di partire per la Svezia, per prendere possesso anche di quel trono; ciò appunto avvenne con l'incoronazione di Sigismondo, nel 1592 ad Uppsala, quale re di Svezia.

A questo punto Sigismondo era deciso a non permettere che il potere regio, da lui ereditato in Svezia, venisse in qualche maniera indebolito; inoltre progettava anche

I-II, Roma 2000-2007. Segnalo in particolare il mio saggio (*I possedimenti italiani di Bona Sforza*, I, pp. 289-295), che ripercorre in sintesi le vicende di questi territori all'epoca di Bona Sforza, e quello di R. GNISCI (*Bari, basilica di San Nicola. Il monumento sepolcrale di Bona Sforza e il suo restauro*, II, pp. 15-23). La costruzione del mausoleo, voluto per sua madre dalla regina Anna nel 1589, fu completata nel 1593, mentre l'apparato decorativo fu eseguito tra il 1594 ed il 1595; cfr. anche G. CIOFFARI, *Bona Sforza, donna del Rinascimento tra Italia e Polonia* [Centro Studi Nicolaiani], Bari 2000, pp. 340-355. Di non trascurabile interesse per la storia dei rapporti culturali intercorsi tra l'Italia e la Polonia è il catalogo della mostra documentaria *Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secc. XIII-XX)*, Perugia 1990, particul. il saggio di K. Estreicher, *L'Università Jagellonica di Cracovia. Uniwersytet Jagielloński*, pp. 129-136.

¹⁸ P. SKWARCZYŃSKY, *La Polonia e la Lituania*, in *Storia del Mondo Moderno*, III, Milano 1968, pp. 485-517: 493.

¹⁹ Ringrazio il Direttore dell'Archiwum Państwowe w Krakowie per le informazioni che mi ha cortesemente trasmesso.

di ristabilirvi il cattolicesimo. L'intreccio di politica e religione si combinavano secondo uno schema caratteristico dell'epoca. Sigismondo era stato allevato nella fede cattolica e lo stesso suo padre Giovanni III, che nutriva solo superficiali simpatie per il luteranesimo, aveva elaborato una nuova liturgia influenzata da quella cattolica. Sigismondo non considerava pertanto incompatibile una unione tra la Svezia protestante e la Polonia, dove agli iniziali progressi della Riforma era seguita la risposta della Controriforma, coronata dalla riconquista della nazione al cattolicesimo.

Negli anni 1593-1594 Sigismondo III soggiornò in Svezia, accompagnato da un gruppo di consiglieri che condividevano le sue idee; tra di essi il più eminente era Germanico Malaspina, nunzio apostolico e decisamente impegnato nell'applicazione dei dettami del concilio tridentino (foto n. 4). La missione si rivelò molto difficile, perché Malaspina e il gesuita che era con lui non riuscirono a piegare la resistenza dei circoli protestanti, che nel sinodo di Uppsala del 1593 si era organizzato per opporsi ad ogni azione in favore del cattolicesimo²⁰. Più in generale, la politica di Sigismondo a favore dell'assolutismo regio e della Controriforma trovò un duro ostacolo nell'opposizione del duca Carlo di Södermanland, suo zio, e dell'aristocrazia. L'unione della Svezia e della Polonia era quindi destinata a fallire, perché suscitò la ribellione di Carlo e la sua presa del potere nel 1599, il quale si intitolò re di Svezia con il nome di Carlo IX. Si aprì quindi un conflitto dinastico, che si tradusse in una serie di guerre, alimentate dalla ostinazione di Sigismondo nel rivendicare i propri diritti al trono; vi finirono coinvolte anche la Russia e l'Estonia, senza però condurre ad alcuna soluzione, nonostante i rovesci subiti da Carlo IX²¹.

Nel 1595 Malaspina era intanto tornato in Polonia con il re Sigismondo e continuò a prender parte in tutti i più importanti avvenimenti politici. In quel medesimo anno ottenne un notevole successo con la stipula dell'Unione di Brest, per i cui negoziati Malaspina fu *magna pars*, che portò la Chiesa rutena di rito bizantino alla conciliazione con la S. Sede ed al ritorno alla comunione con il papa e la Chiesa Cattolica Romana²². Egli poteva inoltre riferire con soddisfazione dei progressi del cattolicesimo in Polonia e Lituania, con l'istituzione di vescovadi e parrocchie convenientemente amministrate.

Non giunse invece ad una positiva conclusione il suo incarico principale,

²⁰ Circa il primo soggiorno di Sigismondo Vasa in Svezia, 1593-1594, è utilizzabile la seguente pubblicazione: J. A. PÄRNÄNEN, *Le premier séjour de Sigismond Vasa en Suède, 1593-1594, d'après la correspondance diplomatique du nonce apostolique Germanico Malaspina* [Annales Academiae Scientiarum Fennicae. Ser. B, t. XXVIII, 3], Helsinki 1933, pp. 198; cfr. ID., *Sigismond Vasa et la succession au trône de la Suède*, Genève 1912.

²¹ Su tutta questa vicenda, si veda I. ANDERSSON, *La Svezia e il Baltico*, in *Storia del Mondo moderno*, vol. III, Cambridge University Press, Garzanti, Milano 1968, pp. 493, 530, 533-534.

²² PASTOR, *Storia dei papi* cit., XI, *Storia dei papi nel periodo della Riforma e Controriforma*, a cura di P. CENCI, Roma 1929, pp. 415-420.

fortemente auspicato da papa Clemente VIII, di indurre cioè Sigismondo III ad aderire ad una lega in funzione antiturca formata dall'impero, dalla Polonia e dal principato di Transilvania. Malaspina partecipò ai negoziati che si tennero per questo scopo, anzi pronunziò nei comizi di Varsavia una orazione, che fu subito stampata a Cracovia e poi di nuovo a Verona nel 1608²³. Ad affiancare il suo nunzio ordinario, che da tre anni si prodigava inutilmente per l'ingresso della Polonia nella progettata alleanza, Clemente VIII decise di inviare nel gennaio 1596 dapprima un nunzio straordinario, il vescovo Benedetto Mandina, e poi nel seguente mese di aprile, ad un livello ancora più elevato e in qualità di legato pontificio, il cardinale Enrico Caetani²⁴. Nel corso del suo viaggio, il cardinale Caetani passò per Vienna e contattò mediante un suo incaricato l'imperatore Rodolfo II a Praga. Potè quindi rendersi conto che gli ostacoli erano maggiori di quanto si era creduto a Roma, trovando ulteriori conferme di queste pessimistiche previsioni, quando giunse a Cracovia nel giugno 1596. Nel corso dei colloqui che si aprirono in sua presenza tra la delegazione imperiale e quella polacca, emerse la diffidenza di Sigismondo III nei confronti degli Asburgo, che non intendevano rinunciare alle loro pretese sul trono polacco e che si sospettava poco propensi alla lotta contro i Turchi; si correva quindi il rischio che la Polonia rimanesse sola a sostenere il peso e le possibili conseguenze negative della guerra. Le capacità diplomatiche del cardinale Gaetani permisero comunque di giungere ad una adesione formale della Polonia alla lega, ma ogni speranza svanì con le decisioni negative finali assunte in occasione della Dieta di Varsavia del 1597.

Nel contesto di una vicenda così tormentata e destinata all'insuccesso ebbe spazio anche un latente contrasto tra il cardinale Gaetani e Malaspina. Il primo infatti si mostrò negativamente sorpreso nel trovare in Polonia una situazione ben diversa da quella che le relazioni di Malaspina, forse troppo ottimistiche, gli avevano dato ad intendere; in pratica finì per ritenerlo colpevole del fallimento del progetto. Malaspina a sua volta non vide di buon occhio l'arrivo del legato, che gli avrebbe comunque sottratto non solo i meriti del lavoro compiuto, ma anche la speranza di condurre a buon fine una missione, cui era preparato il premio della porpora cardinalizia.

Nell'aprile del 1598 Malaspina lasciò la Polonia, dove aveva svolto a lungo una serie di rilevanti mansioni diplomatiche. Anche se non era riuscito nell'intento di far entrare la Polonia in una lega antiturca, alla sua partenza gli furono tributate grandi lodi e riconoscimenti da parte del re, del clero e degli esponenti più autorevoli della politica di quel regno. Dal canto suo, ad evidente dimostrazione e memoria del suo impegno, Germanico Malaspina curò la stesura di specifiche istruzioni per i futuri

²³ A Cracovia, nel 1596, Malaspina pubblicò "in officina Lazari" la *Oratio, de foedere cum Christianis principibus contra Turcam [Turcos ?] feriendo in comitiis Varsaviensis*, pp. 28.

²⁴ Sulla personalità di questo personaggio e le delicate missioni diplomatiche a lui affidate, si veda: G. DE CARO, *Caetani, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, cfr. anche EUBEL, *Hierarchia* cit., III, pp. 50 e 102.

nunzi apostolici in Polonia, il racconto delle celebrazioni ivi tenute in occasione di alcune fauste ricorrenze e la relazione del suo viaggio da Roma a Cracovia.

6. Nunzio in Transilvania

Nonostante l'episodio finale poco soddisfacente della sua nunziatura polacca, Clemente VIII dimostrò di apprezzare l'attività svolta da Malaspina, che aveva avuto la possibilità di incontrare il papa a Ferrara verso la metà del mese di luglio 1598. Tornato nella sua sede episcopale di San Severo nel dicembre di quell'anno, vi restò solo per pochi mesi, perché già nel giugno del 1599 fu di nuovo inviato come nunzio, questa volta in Transilvania, con l'incarico di contrastare qualsiasi ipotesi di accordo con la Sublime Porta. Reggeva allora il principato di Transilvania il cardinale Andrea Báthory, che Malaspina aveva già conosciuto durante la sua permanenza in Polonia, in quanto nipote (da parte di fratello) del re Stefano Báthory. Il cardinale era stato costretto ad andare in esilio nel 1594, perché accusato di aver partecipato ad una congiura contro il cugino Sigismondo, principe di Transilvania, ma ne era stato poi richiamato e designato nel 1598 come suo successore proprio da Sigismondo, che aveva deciso di abdicare²⁵. Malaspina si adoperò immediatamente (a quel che sembrava, con successo) per far cessare il conflitto che si era aperto con l'imperatore Rodolfo II, il quale però indusse il voivoda di Valacchia, Michele il Coraggioso, a prendere le armi contro il principe-cardinale; Andrea Báthory finì sconfitto ed ucciso il 28 ottobre 1599. Terminava così con un insuccesso la missione affidata a Malaspina, che nel dicembre di quell'anno lasciava Alba Iulia, capitale della Transilvania, per tornare in Italia. Al suo operato in questa vicenda non mancarono delle critiche, perché alcuni ritenevano che si fosse mostrato troppo incline a favorire gli interessi dell'impero asburgico.

7. Fonti per la storia di Germanico Malaspina nella diplomazia e nell'episcopato

Della sua pluriennale attività diplomatica, tramanda sommariamente il ricordo una epigrafe già esistente nella cattedrale di San Severo, successivamente dispersa e di recente recuperata²⁶. Di ulteriori incarichi a lui affidati dopo il suo ritorno in sede, si sa che nel settembre del 1600 era a Firenze, ad accompagnare il cardinale Pietro Aldobrandini alle cerimonie delle nozze per procura di Maria de' Medici con il re

²⁵ Andrea era stato nominato cardinale da papa Gregorio XIII nel luglio 1584: Eubel, *Hierarchia*, III, pp. 47, n. 8, e 72; GAMS P. B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, p. 359; cfr. LITTA, *Famiglie*, III, tab. XI.

²⁶ Si veda *infra*, pp. 239 segg.

di Francia, Enrico IV. Per il suddetto cardinale scrisse l'anno seguente, mettendo a frutto la sua vasta e prolungata esperienza internazionale (soprattutto nell'Europa centrosettentrionale), il *Dialogo sopra lo stato spirituale e politico dell'imperio e delle province infette di heresie*. Si conosce inoltre l'esistenza della relazione del suo viaggio da Roma a Cracovia, all'inizio della sua missione in Polonia, ed alcune istruzioni per futuri nunzi apostolici in questo regno.

A parte i dispacci diplomatici ed altri scritti inediti, di cui ho già fornito in precedenza qualche indicazione, è certamente utile consultare la bibliografia sulle nunziature elencata nel saggio di Koller, citato in precedenza, e in particolare alcuni studi, riferibili specificamente a Malaspina²⁷. Altre notizie sparse sono ricavabili dai codici della Biblioteca Apostolica Vaticana. Ne elenco alcuni esempi da me direttamente schedati:

- Lettera senza data (ma 1583) di Giovanni Francesco Gambara a mons. Germano (*sic!*) Malaspina vescovo di Santo Severo: si rallegra della nomina al vescovato di San Severo e si augura che si mostri indulgente verso Alessandro da Correggio [*Urb. lat.* 879, p. II (an. 1612), ff. 413-413v.].

Germano Malaspina (*sic!*), vescovo di San Severo 1583, nunzio apostolico a Napoli, 1591-1592. Innocentius PP. IX (†1591) *Instruktion sopra la nunciatura di Napoli a Mons. Vescovo di S. Severo* [Germanico Malaspina] (senza data, ma anno 1691)

- Due lettere di Germano (*sic!*) Malaspina da Innsbruck (?) del 12 giugno 1592 sulla successione nel vescovato di Strasburgo e sulle relazioni fra la Polonia e la Turchia [*Urb. lat.* 837 (an.1613), ff. 516v-536].

- Lettera non datata al nunzio apostolico di Polonia, Germanico Malaspina (1592-1598) da parte di Piotr Lilia, canonico della cattedrale di Poznań, nella quale illustra le condizioni della chiesa di Poznań [*Vat. lat.* 5506 (s. XVI), ff. 38-57].

- N. 26 lettere di Cinzio Adobrandini Passeri [†1610; card. 1593; segretario di stato 1593-1604], a Germano [*sic!*] Malaspina [vescovo di San Severo, nunzio apostolico in Polonia 1592-1598, comprese tra il 13 maggio 1595 e il 13 febbraio 1596] (*Urb. lat.* 867 (1620), ff. 137-211].

- Lettera di Germano [*sic!*] Malaspina, nunzio apostolico in Polonia 1592-1597, da Cracovia, dell'11 novembre 1595, lettera al cardinale segretario di Stato Cinzio Aldobrandini Passeri circa le trattative di pace che stavano per farsi tra il re di Polonia, Sigismondo III Vasa e i Turchi per la guerra di Transilvania [*Capp. lat.* 164, (s. XVI-XVII), ff. 1-7].

²⁷ Ne trascrivo i titoli per evitare che sfuggano all'attenzione del lettore: *Nunziaturberichte, Grazer Nuntiatur*, I, *Nunziatur des G. M. Sendung des Antonio Possevino 1580-1582*, a cura di J. RAINER, Wien 1973; *Nuntiatur des G. M. und des Giovanni Andrea Caligari 1582-1587*, a cura di J. Rainer, Wien 1981; R. LÖNNQVIST, *Nuntien G. M. och planerna på Sveriges rekattolisering (= Il nunzio G. M. e i progetti di restaurazione del cattolicesimo in Svezia*, in «Historisk Tidskrift» (= Rivista storica), LVII (1937), pp. 337-358.

- Lettera a Germano (*sic!*) Malaspina nunzio apostolico in Polonia 1592-1597, Lettera di Pietro Nores del 18 novembre 1595 a Germano Malaspina nunzio apostolico in Polonia, a nome del card. Cinzio Passeri Aldobrandini [*Vat. lat.* 13432 (s. XVII-XVIII), ff. 127v.-134v.].

- Relazione sulla situazione della Polonia nel 1600: “Il regno di Polonia non ha totalmente forma di monarchia...” [da Germano (*sic!*) Malaspina, nunzio apostolico in Polonia 1592-1598].

Per quanto riguarda più da vicino le decisioni riguardanti la diocesi, sono ovviamente da considerare soprattutto le *Relationes ad limina* e i verbali delle S. Visite, gli Atti dei sinodi e la documentazione archivistica degli enti ecclesiastici locali, compresa quella proveniente dagli Ordini religiosi e dalle confraternite.

8. Una cronologia vincolata al servizio della Chiesa²⁸

Risulta ovviamente auspicabile che in futuro nuove ricerche permettano maggiori precisazioni circa la presenza (diretta e indiretta) di Germanico Malaspina nella vita della sua diocesi, a partire dalla sua nomina a vescovo di San Severo nel 1583. Molto dipende dal reperimento di ulteriore documentazione, indispensabile per sanare errori ed accertare la validità di ipotesi e congetture, che si stratificano e si consolidano, senza adeguate analisi critiche, se le indagini restano circoscritte soltanto alla documentazione locale. A parte intanto la speranza di futuri e più completi accertamenti, già ora è comunque utile procedere ad un controllo, sulla base della ricostruzione, sia pure approssimativa e comunque perfettibile, del quadro cronologico delle attività espletate (dall'esterno e in presenza) al servizio della sua sede episcopale da Germanico Malaspina. Ho ritenuto quindi opportuno suddividere il materiale finora reperito in due parti, distinguendo ciò che è da collegare ad un governo della sua diocesi “da lontano”, ma pur sempre attento ed efficace, rispetto ai periodi in cui il vescovo poteva assicurare la sua presenza in sede. Sulla scorta di quanto ci è finora noto, troviamo che nel ventennio compreso tra il 1583 (elezione all'episcopato) ed il 1603 o 1604 (date presumibili, secondo le diverse interpretazioni, della morte), gli unici periodi compatibili con una sua presenza *in loco* sono da collocare, con qualche approssimazione, in tre “finestre”: (1) tra giugno 1586 ed aprile 1591 o, a voler accettare come esatti alcuni dati cronologici, al massimo verso la fine del predetto anno; (2) tra la seconda metà del 1598 e la prima del 1599, se non probabilmente in un arco di tempo ancora più ridotto; (3) dagli inizi del 1600 alla fine della sua vita, compresi periodi non precisabili di assenza.

Pur essendo dunque quasi sempre lontano dalla sua diocesi, per gli importanti

²⁸ Riguardo agli eventi ed ai personaggi menzionati in questo paragrafo e nei due successivi rinvio al mio saggio citato *supra*, nota n. 1.

incarichi diplomatici da assolvere a livello internazionale, Germanico Malaspina ha tuttavia inciso notevolmente negli assetti della nuova circoscrizione vescovile a lui affidata, che era suffraganea di Benevento e comprendeva tutto il territorio che in precedenza apparteneva alla diocesi di Civitate e ed alla rettoria *nullius dioecesis* di San Pietro di Terra Maggiore (oggi Torremaggiore), compresa San Severo, definita nella bolla istitutiva di papa Gregorio XIII dell'8 marzo 1580 come «oppidum S. Severi nullius Dioecesis eiusdem Regni, quam insigne, ac moenibus, et turribus cinctum est necnon frequentem populum, et quamplurimos incolas nobiles continet et in quo quatuor Parochiales existunt», cioè città fortificata, popolosa e con un ceto nobiliare cospicuo, nella quale c'erano quattro parrocchie²⁹.

La comunicazione della nomina di Germanico Malaspina, avvenuta (come s'è detto) il 27 aprile 1583, fu trasmessa al Capitolo della cattedrale da don Camillo Turchetti, suo rappresentante ("agente") a Roma. La presa di possesso della diocesi avvenne il 24 giugno di quel medesimo anno, mediante il suo vicario, don Francesco de Antiquis, discendente di una nobile famiglia di Recanati, che lo era stato anche del precedente vescovo Martino de Martinis, deceduto il 25 settembre 1582³⁰. Negli anni successivi troviamo menzionati come vicari del vescovo Malaspina, oltre al già noto don Francesco de Antiquis nel 1585, il canonico Pietro Paolo Serragli nel 1591; l'arciprete don Giuseppe Americo nel 1593; tra il 1596 ed il 1597 il fratello di Germanico, Alessio Malaspina, che era anche Provinciale degli Agostiniani; nel 1602 un don Mercurio Girardella.

9. Tra diplomazia ed impegno pastorale

Riassumo in questo paragrafo gli eventi più significativi dell'episcopato di Germanico Malaspina durante i periodi di lontananza (non sembrandomi appropriato il termine "assenza") dalla propria sede. Al periodo iniziale ed ovviamente in sua

²⁹ F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, 2^a ed. aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti, VIII, Venetiis 1721, coll. 359-362: 359 (da ora sigl.: UGHELLI-COLETI). A questa trascrizione si collegano quelle di G. C. ROSSI, *Synodus Severopolitana a Joanne Camillo Rossi episcopo an. 1823 celebrata atque SS. Domino Leone 12 inscripta*, Napoli 1826, pp. 94-96, e con qualche lacuna, di Fraccacreta, nell'ediz. di CORSI, *Il "Teatro" inedito di Matteo Fraccacreta*, I, *La "Rapsodia" X*, trascrizione a cura di P. BRUNO e V. RUSSI [Società di Storia Patria per la Puglia. Territori e Società, IV], Bari 2026, pp. 176-178. Una copia della bolla si conserva nell'Archivio Curiale, mentre una traduzione italiana, in copia dattiloscritta di epoca recente, è menzionata nell'Archivio del Capitolo [*Inventario Archivio Curiale*, a cura di M. F. D'ORSI, San Severo, s.d., p. 5, n. 1; *Inventario Archivio del Capitolo Cattedrale di San Severo*, a cura di M. F. D'ORSI, San Severo s.d., busta 5, fasc. 14, n. 2, p. 6. Si vedano anche ROSSI, *Synodus* cit., p. 67; EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 167; P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, IV, (1592-1667), Münster 1935, p. 313.

³⁰ EUBEL, *Hierarchia* cit., p. 273, n. 8.

vece risale l'intervento del vescovo di Larino, Belisario Balduino, delegato da papa Gregorio XIII a dirimere una vertenza tra il clero della cattedrale, da una parte, e quelli delle parrocchie di San Severino e San Nicola, dall'altra, circa l'esercizio dei diritti giurisdizionali su alcune chiese e monasteri cittadini. Belisario Balduino emanò la sentenza in merito a tali questioni in data 19 settembre 1584 da Larino, cui seguirono i decreti di applicazione³¹.

Nella bolla di papa Gregorio XIII si affermava che nella nuova cattedrale della diocesi, dedicata a S. Maria, il Capitolo era costituito da tre Dignità (arcidiacono, arciprete e primicerio), dodici canonici prebendati in massa comune, in quanto chiesa ricettizia, e due chierici beneficiati. Malaspina provvide a ripartire le prebende, chiedendo inoltre mediante i suoi procuratori il consenso del papa circa l'aggiunta di altri due beneficiati, portati quindi a quattro. Poiché l'approvazione, già concessa da Gregorio XIII il 13 gennaio 1585, non era stata perfezionata a causa della sua morte sopravvenuta il 10 aprile 1585, fu Sisto V a confermare con una bolla del 2 maggio 1585 (con validità retroattiva appunto dal 13 gennaio) sia l'aumento dei beneficiati sia il criterio di ripartizione dei redditi della Mensa capitolare; a ciò si aggiungeva il diritto per le Dignità ed i canonici di indossare, tanto in pubblico quanto in privato, l'almozia (cioè una mantelletta foderata di pelliccia con cappuccio) sulla tunica bianca con merletti della cotta. Sisto V inoltre, con altra bolla sempre del 2 maggio 1585, confermando anche in questo caso le decisioni già prese da Gregorio XIII, trasmetteva al vicario generale di San Severo i nomi dei canonici e dei beneficiati da inserire nel Capitolo della cattedrale³². Dal contenuto di queste *litterae apostolicae* mi sembra potersi dedurre l'impegno, messo subito in atto da Germanico Malaspina, di regolamentare le strutture ecclesiastiche della sua diocesi secondo i decreti del concilio di Trento.

Agli inizi di settembre 1591 si fa risalire una S. Visita alla chiesa parrocchiale di San Paolo di Civitate di rito greco. Ai decreti emanati dai suoi predecessori si richiamava infatti, oltre due secoli dopo (nelle norme da lui promulgate il 7 marzo 1823), il vescovo Giovan Camillo Rossi, il quale menzionava innanzitutto i decreti emanati da Germanico Malaspina per mezzo del suo vicario generale: «[...] et signanter Germanicus Malaspina in decretis Sanctae Visitationis sub die 8 septembris 1591, in acta S. Visitationis Ecclesiae Parochialis S. Pauli Graecorum per suum

³¹ Alla bibliografia già citata in CORSI, *Postille* cit., pp. 70-71, si aggiunga Fraccacreta, nell'ediz. di CORSI, *Il "Teatro" inedito* cit., parafr. 2, pp. 82, 84-85 e parafr. 8, pp. 132; cfr. D'ORSI, *Inventario* cit., busta 8, fasc. 33, n. 7, p. 24.

³² P. CORSI, *Nuove fonti per la storia di San Severo*, in GRAVINA A., a cura di, *Atti dell'11° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia* (San Severo, 2-3 dicembre 1989), San Severo 1990, pp. 221-245: 224-228, docc. nn. 1 e 2; cfr. D'ORSI, *Inventario del Capitolo*, busta 5, fasc. 14, n. 3, p. 6. Si vedano anche ROSSI, *Synodus* cit., pp. 98-99 e la sintesi, abbastanza confusa e lacunosa del doc. n. 2 di Sisto V e con data erronea, da parte di Fraccacreta, riportata nell'ediz. di CORSI, *Il "Teatro" inedito* cit., parafr. 30, p. 182.

Vicarium Generalem adhibendas decrevit». Il riferimento a questi decreti è preceduto in Rossi da una analisi dei riti praticati da questi “Greci” o “Italogreci” (in realtà popolazioni di origine albanese), che li portavano a rifiutare il conferimento del sacramento dell’Estrema Unzione e la sepoltura secondo il rito della Chiesa Romana³³.

In base ai decreti emanati da Germanico Malaspina, il suo vicario, di cui in questa occasione non è stato tramandato il nome, effettuò il 13 settembre 1591 una Santa Visita in *casali Sancti Pauli*, dove si erano trasferiti nel 1573 gli Albanesi già residenti in Civitate; visti i problemi da affrontare, il vicario era accompagnato dal teologo del Capitolo cattedrale Francesco Ballarino. Venne quindi sottoposto ad interrogatorio circa la pratica del rito greco il parroco della chiesa di San Paolo, detta appunto dei Greci (*Sancti Pauli Graecorum*), il quale era un prete uxurato (*juxta ritum Graecorum*). Dall’insieme di queste notizie sembra potersi dedurre, ma le informazioni sono poco chiare e suscitano molti dubbi, che una prima S. Visita era stata già effettuata da Malaspina in persona³⁴. Ad ogni modo, la cronologia di questi eventi risulta compatibile con quella riguardante la sua partenza per la nunziatura in Polonia; ulteriori precisazioni o rettifiche possono pervenire solo da un eventuale confronto incrociato con altri dati.

Nel 1592 Germanico Malaspina era sicuramente assente; a rappresentarlo in un atto dell’11 marzo di quell’anno, rogato dal notaio Cesare Spataro, interveniva infatti il suo vicario, l’arciprete Giuseppe Americo³⁵. Questi, recatosi nella chiesa di S. Maria dell’Oliveto in località S. Andrea, lungo la via che conduceva a Foggia, ne immetteva in possesso quale rettore e beneficiario il canonico penitenziere Camillo Turchetti, che (come s’è detto) fungeva in Roma da delegato in rappresentanza del vescovo Malaspina. Questo beneficio ecclesiastico, un tempo appartenuto ai Templari, era stato messo dal papa a disposizione del vescovo, che ora lo assegnava al Turchetti, con l’espressa autorizzazione pontificia riportata in una bolla del 1° febbraio 1591. Questa prebenda, rimasta vacante per la morte del precedente beneficiario, don Francesco Iumati, era costituita da undici versure e passi quaranta di terra, con tre ulivi. L’assegnazione si completa con altra documentazione, tra cui un decreto del vescovo Malaspina circa il pagamento dei diritti spettanti alla Camera Apostolica, in data 20 dicembre 1591³⁶.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Maria *de Strata* in Torremaggiore³⁷, Rossi

³³ ROSSI, *Synodus* cit., p. 71, nn. 306 e 307.

³⁴ M. A. FIORE, *Cristiani d’Oriente in Puglia Dauna* [Società di Storia Patria per la Puglia], I-II, Bari 2024, particul. I, pp. CCV-CCVII, con la descrizione dettagliata delle questioni dibattute e del contesto storico coevo; cfr. anche pp. CCCXXXVI-CCCXXXVII.

³⁵ CORSI, *Postille* cit., p. 69.

³⁶ Si veda in complesso l’ampia documentazione raccolta da Fraccacreta, ediz. CORSI, *Il “Teatro” inedito* cit., pp. 168-174; cfr. ROSSI, *Synodus* cit., p. 99.

³⁷ *Synodus* cit., pp. 99 e 130; cfr. E. JACOVELLI, *Cenni storici su Torremaggiore*, San Severo 1911, p. 47; A. PENSATO, *Storia di Torremaggiore*, Bari 1965, p. 70; C. PANZONE, *Historia di Tor-*

dichiara che venne eretta «in alteram Ecclesiam Archipresbyteralem... sub episcopo Malaspina». Questa versione è accettata da vari cultori locali di storia patria, come Jacovelli («Torremaggiore, in origine, aveva una sola parrocchia, ed era quella di San Nicola; ma, aumentatasi la popolazione, e non bastando un solo Parroco co'suoi Coadiutori Partecipanti, Monsignor Germanico Malaspina, nel 1593, con superiore autorizzazione, stabilì una seconda Parrocchia nella Chiesa di Santa Maria della Strada, aggregando come Coadiutori al Parroco quattro sacerdoti Partecipanti»), e come Pensato («Nell'anno 1593 la chiesa di S. Maria, in cui si venera il simulacro di san Sabino, fu costituita Ricettizia e Parrocchiale dal vescovo di San Severo, mons. Germanico Malaspina, nunzio apostolico in Polonia»). Sulla stessa linea si pone, più di recente, Ciro Panzone, nella sua storia generale di Torremaggiore.

Nel 1593, dovendosi nominare il nuovo arciprete di San Nicola a San Severo, il vescovo Germanico Malaspina volle che si applicassero le direttive del Concilio di Trento, ordinando che si procedesse mediante concorso e non più con voto segreto del Capitolo. In quella occasione riuscì vincitore don Giulio Lucchino, fratello di Antonio, l'autore della cronaca sul terremoto che distrusse San Severo nel 1627³⁸. Da Cracovia, ove era stato inviato come nunzio pontificio, Germanico Malaspina spedì una lettera in data 20 dicembre 1594, che Fraccacreta però data (credo erroneamente) al 1595³⁹. Lui stesso infatti si contraddice, a meno che non si voglia ipotizzare il calcolo dell'anno indizionale bizantino, quando descrive nel medesimo contesto narrativo e in modo molto dettagliato una solenne cerimonia che si era tenuta a San Severo il 1° agosto 1595, vale a dire quasi cinque mesi prima del 20 dicembre 1595. Di questa lettera si era fatto tramite un delegato (o "agente") del vescovo, un certo Giovanni Luigi Bosis, che la consegnò all'arciprete ed al Capitolo della cattedrale, insieme alle reliquie (andate poi disperse) di san Stanislao. È per altro noto che Malaspina si preoccupò di inviare alla sua diocesi parecchie reliquie di santi, di cui si sono conservate le "autentiche" debitamente firmate. Questa cerimonia (probabilmente una tappa di un più ampio percorso devozionale) non si era tenuta nella cattedrale di Santa Maria, ma nella chiesa del convento di San Rocco *extra moenia* (poi di S. Croce o di Croce Santa), "grancia" della cattedrale, dove si erano recati l'arciprete e l'intero Capitolo. Alla loro presenza lo scritto venne letto pubblicamente (*littere publice lecte fuerunt...*) e le reliquie, deposte in un vaso dorato sull'altare maggiore, furono poi portate processionalmente per tutta la città, accompagnate dal clero e dalle confraternite al completo, in una grande moltitudine di popolo, al canto di inni sacri e tra i rintocchi delle campane. Al termine le reliquie furono di nuovo portate in cattedrale ed ivi custodite «in un

remaggiore e del suo territorio dal neolitico ai giorni nostri. III, Modugno 2021, pp. 118-119.

³⁸ Notizie tratte da un ms. inedito del canonico Raffaele Papa, *La chiesa parrocchiale di S. Severino Abate in San Severo*, p. 21, databile al 1956.

³⁹ FRACCACRETA, ediz. CORSI, *Il "Teatro" inedito cit.*, pp. 125-126.

tabernacolo a sfera d'oro massiccio sino al piede; che vi si spesero da Monsignor Malaspina centosessanta zecchini»⁴⁰.

Il 21 febbraio 1600, mons. Malaspina delegò l'arciprete di S. Nicola, don Giulio Lucchino, per la cerimonia del possesso canonico della chiesa delle Grazie, grancia di S. Severino⁴¹.

10. L'impegno pastorale in sede

Nell'intervallo tra due missioni diplomatiche, l'una presso l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (terminata nel gennaio 1586) e l'altra a Napoli (iniziata nell'aprile del 1591 e terminata verso la fine di quel medesimo anno), mons. Germanico Malaspina riuscì comunque ad occuparsi personalmente della sua diocesi. Non escludo anzi che abbia potuto farlo, magari ad intervalli, anche durante il periodo "napoletano", come sembra suggerire la data di una S. Visita, effettuata (se la data tradizionale è esatta) all'inizio di settembre 1591.

Tra le testimonianze a noi pervenute, troviamo ad esempio che il vescovo è menzionato come presente ad un atto rogato a Torremaggiore, il 5 febbraio 1587, dal notaio Giovanni Antonio Gullone di Sepino, residente a Torremaggiore. Si trattava di un accordo circa il pagamento delle decime, nella misura di un tomolo di grano o di orzo a versura, tra il sindaco e gli Eletti dell'università di Torremaggiore, da una parte, ed il vescovo con il clero delle chiese di S. Maria della Strada e di San Nicola in Torremaggiore. Sembra però che Malaspina abbia trascurato di far ratificare questa transazione dalla Curia romana, con conseguenze negative per i contraenti di Torremaggiore nei decenni successivi⁴². Nel quadro delle sue disposizioni di carattere finanziario, finalizzate ad incrementare e consolidare le strutture economiche della nuova diocesi, si inserisce la vertenza nel 1590 con il vescovo di Lucera, Scipione Bozzuto, al quale Malaspina aveva chiesto, senza però ottenerla, l'estensione nella sua diocesi della scomunica inflitta ai fratelli Mozzagrugno. Costoro infatti erano stati da Malaspina scomunicati a causa del mancato pagamento delle decime "sacramentali" e "prediali" sulle masserie di loro proprietà in agro di Civitate. Poiché tuttavia gli insolventi erano abitanti di Lucera, in quanto tali dovevano al vescovo di San Severo solo le decime "prediali", come appunto facevano; pertanto la richiesta venne respinta⁴³.

⁴⁰ A. LUCCHINO, *Memorie della città di San Severo e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di N. M. CAMPANOZZI, San Severo 1994, p. 15; cfr. anche l'edizione a cura di N. CHECCHIA, con il titolo *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine (Cronaca inedita del 1630)*, Foggia 1930, nota 19, pp. 80-81.

⁴¹ PAPA, *La chiesa di San Severino* cit., p. 42.

⁴² CORSI, *Postille* cit. p. 68; cfr. FIORE, *Cristiani d'Oriente* cit., I, p. CCIII.

⁴³ FIORE, *Cristiani d'Oriente* cit., pp. CCIII-CCV, che giudica il vescovo "sanseverese" Ma-

A proposito delle iniziative attribuite al vescovo Malaspina, segnalo una serie di notizie⁴⁴, menzionate genericamente come precedenti la sua partenza per la Polonia. Per incrementare la rendita episcopale di San Severo, in modo da poter affrontare le prevedibili forti spese per l'organizzazione della diocesi, egli avrebbe rivendicato e/o recuperato la proprietà di due masserie, l'una di circa 171 ettari e l'altra di 196. Avrebbe promosso la costruzione di un nuovo ospedale per i pellegrini, intitolato a S. Antonio, ed assicurato il sostegno finanziario ai due già esistenti, di S. Onofrio e di S. Giacomo, quest'ultimo a Torremaggiore. Erano stati iniziati i lavori all'interno della cattedrale, riguardanti la tribuna e (anche se non citate) le navate laterali. Si tentò anche l'istituzione di un seminario, con scarso successo, e si riuscì ad acquistare solo una casetta per il vicario episcopale, mentre ci si accontentò di una dimora in fitto per il vescovo. Viene infine datato al 1590 la convocazione di un sinodo per la cura pastorale della diocesi⁴⁵.

Si deve probabilmente inserire in questa fase cronologica la notizia dell'ispezione, da parte di Germanico Malaspina, dell'immagine miracolosa delle Vergine nella chiesetta di Santa Maria della Pietà. Secondo la tradizione locale, verso il 1570 un pellegrino ospite in quello che era allora un ospedale, esacerbato per aver subito una perdita al gioco, avrebbe inferto una coltellata sul volto di una immagine della Vergine, ivi dipinta sul muro e ne sarebbe sgorgato sangue vivo. Fuggito per il terrore, sarebbe ritornato circa venti o trenta anni dopo ed avrebbe confessato il suo sacrilego reato. Avendo saputo ciò, Germanico Malaspina volle osservare da vicino la sacra immagine, sulla cui ferita ordinò di passare uno straccio imbevuto di aceto, per tentare di togliere le tracce del sangue coagulato. Potè in tal modo verificare personalmente (a quanto viene riferito) che dall'immagine sgorgava sangue vivo; ordinò pertanto che la prodigiosa effigie si tenesse in grande venerazione. Nel contempo a proprie spese volle decorarne l'altare con un elegante trono in legno dorato, che racchiudeva al centro dell'intercolumnio il venerato dipinto; alla base fece apporre il suo stemma gentilizio⁴⁶. La data di questa ispezione non viene indicata in modo circostanziato, a volte anzi presenta notevoli oscillazioni; sembra tuttavia possibile riferirla ad uno

Malaspina, forse un po' troppo severamente, esoso e propenso "a fulminar scomuniche".

⁴⁴ C. G. SEVERINO, *San Severo città di Puglia*, Roma 2007, p. 68; cfr. la nota n. 42, p. 225, in cui però si rinvia alle *relations ad limina* del 5 maggio 1593 e 26 gennaio 1594, reperite in ASV (= Archivio Storico Vaticano), Congregazione del Concilio, Dioecesium, Severi (S.), *Relationes ad limina*, 743/A. Cita un'altra relazione *ad limina* del 6 gennaio 1599 nella nota 40 di p. 225.

⁴⁵ Cfr. ROSSI, *Synodus* cit., p. 99; Fraccacreta, nella ediz. CORSI, *Il "Teatro" inedito* cit., p. 203, con la data improbabile del 1592.

⁴⁶ Il racconto di queste vicende è riferito da LUCCHINO, *Memorie* cit., p. 28 (Id., *Del terremoto* cit., nota 37, pp. 106-107); Fraccacreta, ediz. CORSI, *Il "Teatro" inedito* cit., p. 158; cfr. A. IRMICI, manoscritto inedito del 1912, riguardante le vicende dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte.

dei periodi di permanenza del vescovo in sede. La prudenza suggerisce di evitare ipotesi troppo circoscritte; le tradizioni orali di questo tipo di eventi, accanto ad alcuni nuclei di verità, sono infatti troppo spesso caratterizzate da narrazioni abbastanza confuse e contraddittorie.

Secondo la tradizione, al Malaspina si attribuisce il merito di aver riformato su basi istituzionalmente precise, secondo la Regola di san Benedetto e le norme emanate dal concilio di Trento, il monastero femminile di san Lorenzo (già di Santa Maria Maddalena). Il vescovo vi avrebbe effettuato una S. Visita il 5 settembre 1591 e, in quella occasione, avrebbe donato una reliquia di San Lorenzo martire, donde il nuovo titolo della chiesa e del monastero. Per facilitare l'osservanza della nuova Regola, il vescovo avrebbe fatto venire dalla Toscana tre monache esperte. La giurisdizione sul monastero era riservata al vescovo della diocesi, che per antica consuetudine sarebbe stato però accompagnato, quando vi si recava, dal mastrogiurato e dal procuratore eletto dai cittadini⁴⁷.

A parte i dubbi circa la data degli eventi, la già ricordata S. Visita del settembre 1591 riguardò anche le chiese dello Spirito Santo e del Carmine (all'epoca col titolo di S. Croce), entrambe dipendenze della parrocchia di San Severino, i cui diritti furono confermati.

11. Quadro di sintesi: tre testimonianze da confrontare

Per concludere questa rassegna, volta ad integrare gli aspetti più specificamente riferibili al suo ruolo di vescovo con quelli del suo impegno nella diplomazia pontificia, credo sia utile richiamarsi ad alcune testimonianze di carattere generale tra loro collegate, che riassumono – per così dire – in sintesi gli elementi che apparivano di maggiore importanza nella biografia di Germanico Malaspina. Ne propongo il commento e l'esame, con il rilevamento di volta in volta delle varianti e delle criticità, al fine di elaborare una interpretazione che porti ad individuare i dati certi, quelli probabili ed inoltre tutto ciò che, allo stato attuale degli studi, risulta infondato o sicuramente erroneo.

La prima di questa serie, come si può ritenere quasi ovvio in questo contesto, è quella che ci giunge dall'Ughelli⁴⁸:

⁴⁷ ROSSI, *Synodus* cit., pp. 7, nota 22, 62-63, n. 254, e 99; lo segue Fraccacreta, ediz. CORSI, *Il "Teatro"* cit., pp. 199 e 203, il quale però data la S. Visita al 1590. Si veda anche CORSI, *Memoria di una città, San Severo dal Cinquecento ad oggi. Annotazioni di storia e cultura* [Gervasiana. Studi, 9], San Severo 2011, cap. IX, pp. 161-194.

⁴⁸ UGHELLI- COLETI, col. 362; cfr. la mia "scheda" sull'episcopato di San Severo, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984, pp. 282-285:282, n. 2. Si veda inoltre S. PALESE, *L'episcopato pugliese dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II*, ivi, pp. 51-74, alla cui bibliografia rinvio.

Germanus ex Marchionibus Malespinis, Ligur adlectus est Episcopus die 27 Aprilis 1583 sub Clemente VIII. In Polonia Apostolicus Nuncius aliquando fuit. Sedit ann. 21, obiit autem anno 1604. In diruta Cathedrali haec olim de eo extabat in marmore inscriptio⁴⁹

*Germanus Marchio Malespina Episcopus,/
apud Polonorum Regem pro Sedandis Reip(ublicae) /
Christianae contro(v)ersiis Internuncius Apostoli-/
cus cum potestate Leg(ati) Odeum pos(uit) et ornav(it)
Anno Domini M [...]*

Nel testo pubblicato dall'Ughelli la nunziatura in Polonia non solo appare in grande risalto, quasi a concentrare in questa esperienza tutta la intensa attività di Malaspina quale diplomatico, ma si procura di innalzarne il rango (non di massimo livello, *internuncius*), mediante una proclamata e sostanziale parificazione a quello di legato pontificio (*cum potestate legati*), rappresentante personale del papa. L'anno di morte di Malaspina viene poi collocato nel 1604, come comporta del resto la durata attribuita al suo episcopato. Manca invece l'indicazione di qualsiasi altro dettaglio, come ad esempio il luogo della sepoltura.

A questa sintesi biografica segue il riferimento ad una iscrizione, che esaltava una specifica committenza di Malaspina in rapporto alla cattedrale della sua sede episcopale e che, evidentemente, aveva originato la composizione della epigrafe. Prima di riportarne la lettura, l'Ughelli provvede ad informarci che la lastra, un tempo esistente e riferita appunto al vescovo (*olim de eo extabat*), era andata distrutta a causa del crollo della chiesa stessa (*diruta*). A ciò si aggiunge la trascrizione della epigrafe marmorea, fornita ovviamente da qualcuno che l'aveva vista o che era comunque in grado di trasmetterne anche i dettagli descrittivi, come ad esempio la suddivisione in quattro righe e le abbreviazioni applicate ad alcune delle parole usate. Quale che sia la provenienza di detta trascrizione, risulta comunque che si era conservata *in loco* una memoria apparentemente completa del testo, sia pure lacunoso nella *datatio* finale. L'iscrizione evidenziava innanzitutto la funzione svolta dal vescovo in favore della cristianità durante la sua nunziatura polacca; si concludeva con un breve ma esaustivo cenno a quello che era stato evidentemente il motivo concreto dell'epigrafe, cioè la munifica erezione, da parte di Malaspina, di una tribuna nella cattedrale della sua sede episcopale, cioè a San Severo.

Riprendono il testo dell'Ughelli sia il vescovo Giovan Camillo Rossi, nel 1826, sia Matteo Fraccacreta nel 1837. Il primo si limita solo alla parte riguardante l'epigrafe, che è da lui trascritta fedelmente nell'Appendice alla edizione del suo sinodo del 1823; vi aggiunge però una datazione completa (*anno Domini MDCI*)⁵⁰. Invece Fraccacreta

⁴⁹ Le abbreviazioni, qui e di seguito, sono state da me sciolte e poste tra parentesi tonde.

⁵⁰ *Synodus* cit., p. 99. Si veda inoltre, per la biografia di questo vescovo, CORSI, *Postille alla storia* cit., pp. 92-94.

riporta interamente tutto il brano dell'Ughelli, rispetto al quale però la trascrizione dell'epigrafe presenta delle varianti, alcune delle quali sono sicuramente degli errori di lettura⁵¹. Nel primo rigo omette *Malaspina*; nel secondo scrive *Polonorum Regum* invece di *apud Polonorum Regem*; nel quarto introduce la frase *Ecclesiam erexit, et posuit et ornavit*, quasi ad anticipare duplicandola l'analogha frase successiva *Odeon posuit et ornavit*. Alla fine dell'iscrizione anche lui completa la data, come aveva fatto il vescovo Rossi (*MDCI*), che l'Ughelli aveva invece lasciato tronca, ma con un anno diverso (*MDXCIII*).

La seconda testimonianza di questa serie ci è stata tramandata dalla cosiddetta *Platea Piccola*, conservata nell'Archivio del Capitolo Cattedrale:

Germanicus e Marchionibus Malaspina de Cabraria utriusque Signaturae Referendarius, vir in negotiis tractandis mira dexteritate pollens, electus die XXVII Aprilis 1583. Nuncius Apostolicus Neapoli, ac postmodum in Polonia Collateralis Cardinalis Aldobrandini Clementis Papae VIII Nepotis in Legatione ad Imperium et Transilvanos contra Turcos anno 1601. Cardinalis creatus et in pectore reservatus die IX Iunii 1604, ante publicationem eodem anno rediturus Romam in itinere obiit Cracoviae die IX octobris. Perfecit divisionem praebendarum huius Cathedralis, iuxta Bullam erectionis et alia duo Beneficia minora adiunxit, adprobante Sixto V Papa.

In questo scritto si notano innanzitutto alcuni affermazioni circa le nunziature affidate a Malaspina, da cui derivano una serie di problemi che saranno discussi al termine di questa rassegna; per ora mi limito a segnalarli. Il più rilevante concerne la conclamata collaborazione, quale nunzio *a latere* o *Collateralis*, con il cardinale Aldobrandini (da identificare con Pietro o con Cinzio, nipoti di papa Clemente VIII), uno dei quali delegato ai rapporti diplomatici con gli stati dell'Europa centrosettentrionale⁵² durante una missione antiturca presso la corte imperiale degli Asburgo e in Transilvania; sotto la data del 1601 però non trovo in letteratura alcuna attestazione. È noto invece, per restare su questo tema, che il cardinale Ippolito Aldobrandini, (eletto papa il 30 gennaio 1592 col nome di Clemente VIII) era stato nel 1588-1589, legato pontificio in Polonia e alla corte degli Asburgo. Divenuto papa, Clemente VIII aveva inviato nel 1596 il cardinale Enrico Caetani quale legato pontificio⁵³. La data del 1601 non è inoltre congrua con quella riguardante la missione di Malaspina in Transilvania, terminata tra novembre e dicembre 1600 con il ritorno in Italia.

Viene anche ribadita la data di morte di Germanico il 9 ottobre 1504 a Cracovia, mentre si apprestava a ritornare a Roma o mentre era addirittura *in itinere*. Anche

⁵¹ FRACCACRETA, ediz. CORSI, *Il "Teatro" inedito* cit., parafrasi 32, p. 198.

⁵² BORROMEO, *Clemente VIII* cit., pp. 253-254.

⁵³ Cfr. *supra*, nota 24.

in questo caso non risulta da alcuna fonte che Germanico sia andato di nuovo in Polonia, dopo la nunziatura – terminata con un insuccesso – in Transilvania e che lasciò malcontento il papa. Su che cosa quindi si basa questo presunto viaggio di ritorno a Roma da Cracovia, dove appunto sarebbe morto? Sono invece precise, certamente perché ben note ai canonici della cattedrale di Santa Maria in San Severo, direttamente interessati alla questione, le notizie circa la divisione delle prebende e l'aumento del numero dei Beneficiari.

Anche questo brano, che ho definito come “seconda testimonianza” e che è databile probabilmente agli inizi del secolo XVIII, è stato copiato da Fraccacreta, come lui stesso dichiara⁵⁴. Non vi si riscontrano quindi delle differenze, a parte alcune minime varianti grafiche. Risulta però rilevante la sostituzione di due parole: nel primo caso si tratta di un *aliquando* al posto di *Neapoli*, magari per accennare genericamente a questo tipo di incarico; nel secondo invece l'appellativo *de Cabraria*, già di per sé inspiegabile, attribuito alla linea dei marchesi Malaspina da cui discendeva Germanico ed accolto da Fraccacreta, potrebbe essere una variante di *Carraria* (cioè Carrara), ma non ho trovato finora alcun riscontro fededegno. Sino a quando perciò non si riuscirà a trovare un collegamento dell'appellativo *de Cabraria* con la linea genealogica della famiglia di Germanico Malaspina, non si potrà giungere ad una spiegazione plausibile. Si è anche ipotizzata in alternativa al suddetto appellativo una lettura *de Calabria*, che a me sembra però solo una banalizzazione di quello attestato nella fonte menzionata. La questione perciò resta aperta.

La terza testimonianza, per la verità abbastanza problematica, avrebbe potuto essere la più importante se di sicura lettura, perché costituisce una fonte direttamente collegabile al Malaspina e quindi potenzialmente utile per risolvere le aporie segnalate nei due precedenti documenti. Si tratta di una epigrafe, incisa su un blocco di pietra spezzato in due parti, ritrovata (secondo sommarie informazioni orali, raccolte il 15 marzo 1968) nel precedente mese di febbraio in due abitazioni di vico Montenero, rispettivamente al n. 52 ed al n. 61, nei pressi della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista⁵⁵. Si potrebbe anche ipotizzare che l'anno del ritrovamento sia stato il 1967, se è valida l'asciutta annotazione autografa posta sul retro di una foto, che mi fu fornita dall'amico Vittorio Russi («Iscrizione del vescovo Malaspina. S. Severo (1967)» (foto n. 5). Su tali basi si può ritenere, con un certo margine di approssimazione, che la lapide (o, meglio, il blocco di pietra) sia stata recuperata, come generalmente si usava,

⁵⁴ FRACCACRETA, ediz. CORSI, *Il “Teatro” inedito* cit., parafrasi 32, p. 198; cfr., per la datazione, D'ORSI, *Inventario* cit., p. 1.

⁵⁵ Circa il luogo del ritrovamento si veda anche M. A. FIORE, *Cristiani d'Oriente* cit., I, p. CXXXVI e nota 191, il quale invece ritiene che sia stato presso una sola dimora, precisamente un “basso”. L'opzione tra l'una e l'altra ipotesi dipende ovviamente dalla precisione o meno del resoconto del ritrovamento; cfr. Id., *Una pagina di storia al tempo del vescovo Malaspina*, in «Il Progresso Dauno», anno III, n. 13 (28 marzo 1968), p. 3.

in epoca imprecisata tra le macerie di una struttura andata in rovina, e riutilizzata come materiale da costruzione. La presenza di due scanalature laterali ha fatto pensare ad una funzione come davanzale di una finestra; una congettura questa che ritengo improbabile, perché nulla esclude che le scanalature siano originarie e meramente ornamentali, quasi ad incorniciare su entrambi i lati e per mano dello stesso lapicida il tratteggio delle righe dell'epigrafe, che appunto non risultano danneggiate alle loro estremità da ipotetici interventi successivi. Inoltre è più che accettabile ritenere che il blocco originario si sia spezzato a causa dell'evento rovinoso e non dopo (per qual motivo, del resto?), venendo quindi considerato non più recuperabile. I due spezzoni, di quasi pari lunghezza e segnati verticalmente da una linea irregolare di frattura, finirono per diventare il gradino d'ingresso (eventualmente integrato da altro materiale) di due abitazioni. L'erosione determinata dal continuo calpestio, soprattutto della parte più esterna e dello spezzone di destra, in corrispondenza delle ultime due righe dell'epigrafe, ne ha fatto sparire completamente le lettere e l'ha resa definitivamente mutila. Se ne può quindi tentare una integrazione solo in via ipotetica.

I due spezzoni dell'epigrafe così ritrovata e che, se accostati l'uno all'altro, combaciano quasi perfettamente, formano uniti un rettangolo delineato con precisione. Nell'insieme misura (con qualche approssimazione) m 1 e cm 5 in lunghezza, cm 10 in altezza e cm 8 di spessore; le due scanalature laterali, terminanti con voluta a riccio in alto e in basso, misurano cm 8 circa. Le righe di scrittura, in lettere capitali e in latino, sono cinque. Ne tento una trascrizione nei limiti concessi dall'attuale visibilità delle lettere, sciogliendone le abbreviazioni e segnalandone le possibili integrazioni:

GERM(ANICUS) – MARCH(IO) – MALESP(INA) - EP(ISCOPU)S - APUD –
 POLONOR(UM) / REGEM) – PRO – SEDAND(I)S – REIP(UBLICAE) –
 CHRIST(IANORUM) CONTROV(ERSIIS) / AD – TURCOR(UM) – EMPIETAT(EM) –
 RE<PRIMENDAM> - INTERNUNTI(US / APOSTOL<ICUS> – CV(M) –
 POTE<STATE> LEG<ATI> OD<EUM> EREXIT [...] / [...] POSVIT ET ORNAVIT [...].

Premesso che considero questa mia lettura, soprattutto delle due ultime righe, sicuramente emendabile, rilevo per quanto riguarda la prima parte del testo una sostanziale coincidenza con le trascrizioni che ho già elencato e commentato. Mi riferisco principalmente a quella dell'Ughelli, da cui dipendono con qualche variante le due successive di Giovan Camillo Rossi e di Matteo Fraccacreta. L'ipotesi di una dispersione di questa epigrafe ad un'epoca successiva a quella del vescovo Giovan Camillo Rossi, in base al fatto che viene da lui menzionata⁵⁶, non mi sembra una prova dirimente, perché non dimostra che ne abbia avuto una conoscenza diretta, *ictu oculi*; lui stesso infatti dipende, come Fraccacreta ed altri studiosi che seguirono, dall'Ughelli. Da quest'ultimo deriva inoltre, con minime varianti grafiche, anche

⁵⁶ Così ipotizza FIORE, *Cristiani d'Oriente* cit., I, p. CXXXVI, nota 191.

la trascrizione attribuita all'erudito G. Del Vecchio in una nota all'edizione delle *Memorie* di Antonio Lucchino, curata nel 1930 da Nicola Checchia⁵⁷. Nessuno di loro, si badi, aveva avuto la possibilità di vedere personalmente l'epigrafe, data per distrutta, sicchè bisogna ipotizzare per la versione dell'Ughelli una fonte locale precedente rimasta per ora ignota, ma che probabilmente è da identificare in qualche documento conservato nell'archivio del Capitolo cattedrale o della Curia.

Merita infine un cenno, almeno a titolo di curiosità, la libera traduzione in italiano (una sorta di parafrasi) pubblicata da Matteo Iafisco⁵⁸, un appassionato di storia locale, come lo qualifica nella sua prefazione il parroco dell'epoca, mons. Mario Sessa. Iafisco però non dice nulla circa il testo latino da lui usato, che sembrerebbe quello del vescovo Rossi; ci informa solo che la lapide «ritrovata dopo moltissimi anni, è attualmente murata all'ingresso dell'antisacrestia» o vestibolo [della cattedrale di S. Maria]:

Il marchese Germanico Malaspina vescovo presso il re della Polonia per dirimere le controversie tra i Cristiani e i Turchi, ed inoltre, nunzio apostolico a vita con l'autorità di legato, ha eletto, innalzato ed ornato questo Odeon nell'anno del Signore 1601.

Tirando le somme di questa disamina, si può ritenere con ragionevole certezza che questa epigrafe proviene dalla cattedrale di S. Maria, al cui interno il vescovo Malaspina aveva voluto far erigere una tribuna (*Odeum* o cantoria) e dove pertanto era stata apposta una iscrizione in suo onore, databile a parere quasi unanime al 1601. Il devastante terremoto del 30 luglio 1627 provocò, con altri danni, il crollo della tribuna e spezzato in due parti l'iscrizione⁵⁹. Mi sembrano invece del tutto infondate le congetture sia riguardo alla sua provenienza da altri edifici sacri della città, anch'essi crollati per il terremoto, sia la sua finalità come epitafio per il sepolcro

⁵⁷ LUCCHINO, *Del terremoto* cit., nota 20, p. 83. Si veda inoltre S. DEL CARRETTO, *Gaetano Del Vecchio, umanista sanseverese tra '800' e '900'*, in IAFELICE M., GIULIANI F., GRAVINA A., a cura di, *Studi sulla Capitanata. Rassegna di studi e ricerche*, II [Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di San Severo e Alto Tavoliere], San Severo 2018, pp. 17-25; cfr. EAD., *Seppolti dal tempo. Note su alcuni personaggi di San Severo poco noti o dimenticati dei secoli passati*, San Severo 2020, pp. 42-47.

⁵⁸ *Cenni storici sulla cattedrale di San Severo. Chiesa di S. Maria*, San Severo 1978, p. 3; cfr. ID., *Cenni di storia chiesistica della città di San Severo*, San Severo 1987.

⁵⁹ Circa le conseguenze di questo tristemente celebre evento, si veda in particolare, la cronaca di LUCCHINO, *Memorie* cit., p. 78; cfr. anche l'edizione a cura di Checchia, *Del terremoto* cit., pp. 14-15 e 80, nota 19, e CORSI, *Il "Teatro" inedito di Matteo Fraccacreta* cit., p. 184. Su Antonio Lucchino e la sua opera: CORSI, *Memoria di una città* cit., pp. 235-243 (cap. XII, *Le «Memorie» di Antonio Lucchino. Appunti per la storia di San Severo*). Per una indagine circa le strutture murarie della cattedrale all'epoca del terremoto, si veda: A. GRAVINA, *La cattedrale di San Severo: tracce del tempio medioevale pervenute fino ai nostri giorni*, in *Attualità storiche e archeologiche*, I, a cura di A. GRAVINA, San Severo 2001, pp. 103-108.

del vescovo⁶⁰. Lo escluderei innanzitutto in base al contenuto dello scritto e, poi, per l'assenza nella tradizione documentaria e cronachistica locale di un qualsiasi cenno ad un monumento funebre per Malaspina, di cui anzi si ipotizzava in genere una sepoltura a Cracovia. Aggiungerei che non sarebbe stata asportata, se avesse segnato il luogo di sepoltura del vescovo. L'unica discrepanza rilevabile potrebbe dedursi soltanto dal riferimento generico, nel resoconto dell'Ughelli (quando però si era già persa da tempo ogni traccia del manufatto), ad una lapide di marmo e non di pietra. Anche questo indizio però, se mai gli si voglia riconoscere una qualche validità, potrebbe essere interpretato in senso opposto al dubbio suscitato. La qualità infatti del materiale riscontrato nel reperto, del tutto coerente con quello ipotizzabile per la struttura crollata (che nessuna fonte dichiara essere di marmo), costituisce una conferma del suo originario inserimento in un qualche punto della cortina muraria fatta erigere da Malaspina.

Ho già fatto cenno alle questioni riguardanti le nunziature affidate a Germanico Malaspina e la percezione, abbastanza limitata e spesso distorta che se ne aveva nella sua lontana diocesi pugliese. Merita però di essere rilevata l'importanza giuridica e politica, nel quadro generale dell'epoca, circa l'accenno nella iscrizione alla *Respublica* delle genti cristiane⁶¹.

Dal punto di vista strettamente biografico risulta abbastanza controversa la data di morte di Germanico Malaspina, che alcuni sostengono avvenuta a Cracovia il 9 o l'11 ottobre 1604, mentre altri a San Severo nel 1603 e quindi sepolto in cattedrale. A tal proposito, non mi risulta che nel lungo elenco di coloro che hanno indicato l'una o l'altra data siano state esibite prove documentali certe. Nulla dicono né l'Eubel, che annota solo la data del 1604, né Koller, che invece colloca il decesso agli inizi del dicembre 1603 e la sepoltura in cattedrale⁶². La data del 5 dicembre 1603 è indicata anche dal Lucchino e si tratterebbe di una testimonianza importante, perché praticamente coeva all'evento, ma nell'edizione di Checchia è riportata in un modo che potrebbe essere intesa come una interpolazione del curatore⁶³. Poiché risulta incerta anche la data in cui Malaspina viene preconizzato cardinale *in pectore*⁶⁴, senza arrivare ad ottenere la berretta cardinalizia, non resta che valutare la compatibilità con i pochi elementi sicuri attualmente disponibili.

In contrasto con la data del 1604 c'è innanzitutto l'assenza, a quanto mi risulta, di notizie ufficiali circa una sua nuova nunziatura in Polonia e/o in Transilvania dopo la fine del 1600, che sembra segnare la conclusione del suo lungo impegno in diplomazia. In secondo luogo, si nota, nell'ipotesi che Malaspina sia davvero deceduto

⁶⁰ A ciò sembra alludere LITTA, *Famiglie* cit., III, tav. XI.

⁶¹ FIORE, *Una pagina di storia* cit., p. 3.

⁶² EUBEL, *Hierarchia* cit., III, p. 168; KOLLER, *Malaspina* cit.

⁶³ LUCCHINO, *Del terremoto* cit., nota 1, pp. 56-57.

⁶⁴ ROSSI, *Synodus* cit., p. 99, suggerisce la data dell'11 giugno 1604.

a Cracovia il 9 o l'11 ottobre 1604, un intervallo di sede vacante sin troppo breve. Il suo successore, Ottavio o Ottaviano della Vipera, viene infatti nominato appena due mesi dopo, il 15 dicembre di quel medesimo anno⁶⁵. Sussiste comunque un elemento di potenziale ambiguità, che potrebbe costituire invece un indizio della lontananza di Malaspina in quest'ultimo periodo dalla sua sede episcopale. In data 31 gennaio 1603 papa Clemente VIII comunica infatti al vicario generale della diocesi di San Severo di aver scelto un candidato quale "beneficiario" nel Capitolo cattedrale di San Severo e di aver affidato al vescovo di Lucera l'incarico di esaminare l'idoneità del neoeletto. Il 13 marzo successivo viene attestato con atto notarile che il candidato era stato immesso nel suo beneficio e che aveva dato lettura, in presenza dell'intero Capitolo della cattedrale di San Severo, della sua professione di fede nelle mani del vicario generale del vescovo di Lucera e commissario apostolico⁶⁶.

Credo quindi che non sia per il momento né possibile né prudente fissare con precisione la durata dell'episcopato di Germanico Malaspina, iniziato con la sua nomina del 27 aprile 1583 pervenutagli in Stiria e terminato, o nella sua sede o altrove, tra il dicembre 1603 e l'ottobre 1604. Ciò dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che il lavoro di ricerca storica non è mai del tutto concluso ed è anzi intrinsecamente aperto verso nuovi percorsi e nuovi interrogativi. Si può intanto ritenere che Germanico Malaspina fu certamente una personalità ecclesiastica di elevato prestigio, che nonostante i lunghi periodi di assenza per gli impegni connessi alla diplomazia pontificia, non trascurò affatto i suoi doveri pastorali, soprattutto nell'applicazione delle norme del concilio tridentino. Non credo quindi che possa essere considerato un vescovo "distratto", come qualcuno ha affermato. Della sua azione, in questa diocesi di recente formazione, sono infatti molteplici le tracce impresse sul breve e sul lungo periodo.

⁶⁵ UGHELLI – COLETTI, *Italia Sacra* cit., coll. 362-363.

⁶⁶ CORSI, *Nuove fonti* cit., pp. 229-231, docc. nn. 3 e 4.



Fig. 1 – Stemma del vescovo Germanico Malaspina di Lusuolo e Tresana in Lunigiana, del ramo marchesale dei Malaspina dello “Spino secco” (in Cronotassi cit., p. 405, tav. LXXII, piante 4.2, Arbusti e tralci, n. 73.11).



Fig. 2 – Stemma del vescovo Germanico Malaspina, variante (dalla Platea dei vescovi di San Severo).



Fig. 3 – Stemma del vescovo Germanico Malaspina, variante (in Cronotassi cit., p. 177, tav. XLV, Animali, 3.1.2 Leone , n. 45.9).

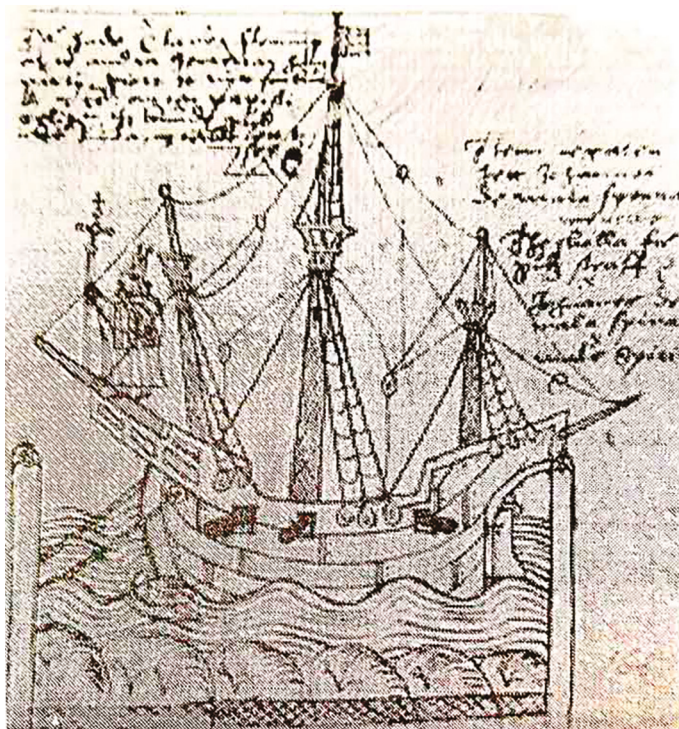


Fig. 4 – Disegno di Joen Petri Klint nel suo manoscritto intitolato, Om the tekn och widunder som foregingo thet liturgiske owasendet (= Sulle tecniche e i miracoli che precedettero la creatura liturgica). Il disegno raffigura Malaspina ritto a prua della nave colpita da un fulmine, mentre nel 1594 era all'ancora nelle acque prospicienti Stoccolma in attesa del vento favorevole. Dalla fiancata della nave spuntano minacciose le bocche da fuoco dei cannoni.

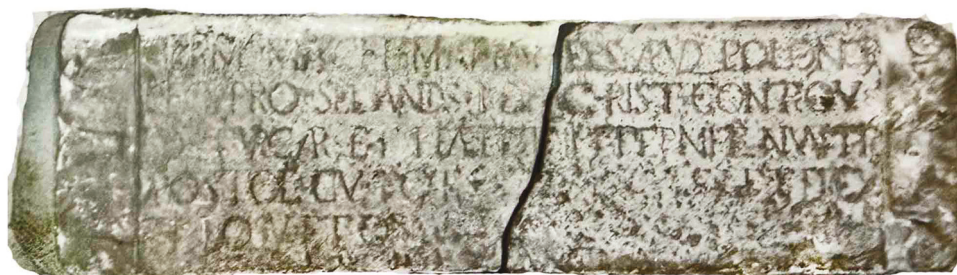


Fig. 5 – Epigrafe dedicatoria del vescovo Germanico Malaspina, già nella cantoria della cattedrale di Santa Maria a San Severo

INDICE

GIULIANA MASSIMO

*L'abbazia di Santa Maria di Calena e le sue chiese:
analisi dell'apparato decorativo* pag. 3

PASQUALE CORSI

*San Severo nel Quattrocento aragonese:
nuove ricerche sulle fonti* » 37

PASQUALE CORSI

*Per la storia della Chiesa a San Severo
Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico* » 55

MARIANNA IAFELICE

*Nuovi documenti per l'anagrafica di Matteo Sassano
celebre cantante del XVII secolo:
il ritrovamento del certificato di battesimo* » 85

LORENZO PELLEGRINO

*L'assistenza agli ammalati nei secoli.
L'infermiere ospedaliero nella sanità
della transumanza a fine Seicento* » 91

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Settecento napoletano a Troia e Lucera:
documenti inediti sull'attività
del marmoraro Carlo D'Adamo* » 97

MARIANNA IAFELICE

*Una realtà monastica di Capitanata:
le Benedettine di San Lorenzo a San Severo,
storie di donne tra chiostro e memoria* » 121

MARIA C. NARDELLA

*Una società di commercio nella Foggia
della prima metà dell'Ottocento* » 139

MICHELE FERRI		
<i>Rodi Garganico nell'Ottocento:</i>		
<i>industria, commercio, navigazione</i>	pag.	149
GIUSEPPE POLI		
<i>Contadini e proprietari nel circondario di San Severo:</i>		
<i>il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo</i>	»	187
MASSIMILIANO MONACO		
<i>Giuseppe Checchia-Rispoli visto da Ettore Onorato</i>	»	205
GIUSEPPE TRINCUCI		
<i>Mario Ferrone (1912-2020) artista,</i>		
<i>uomo politico e sindaco di Lucera</i>	»	221
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Le confraternite sanseveresi in età moderna.</i>		
<i>Nuove acquisizioni</i>	»	233
LIDYA COLANGELO		
<i>Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia</i>		
<i>e nell'iconografia cristiana</i>	»	263